

L'intervista Sandro Bianchi

NO ALLA BORSA PER FINCANTIERI

Sciopero della Fiom il 15 giugno

ROBERTO PORTOLESI

Ai metalmeccanici, di questi tempi, capita anche questo. Studiare la Borsa, i suoi meccanismi, leggere bilanci e informarsi del perché una società si vuole quotare. E capire che non è per niente il caso di andare a Piazza Affari. È quello che sta accadendo alla Fincantieri, dove ormai da mesi la Fiom Cgil sta battagliando per evitare che il colosso cantieristico navale italiano, in mani pubbliche, prenda la rotta del mercato azionario. «Il punto è che Fincantieri è un'azienda sana, non ha debiti, ha liquidità ma ha margini piuttosto bassi, come tutti i cantieri. Proprio quello che la Borsa non è una buona idea», spiega Sandro Bianchi, coordinatore nazionale della Fiom Cgil per la cantieristica.

Eppure il Governo parla con una certa convinzione di portare in Borsa il gruppo...

Se quotano Fincantieri la distruggono. Il gruppo sta bene ma per le sue caratteristiche industriali ha una redditività del 2%. Non è una società tecnologica ma ad alta densità di lavoro, con scarso valore aggiunto.

Vuol dire che Fincantieri fa un prodotto di bassa qualità?

No, anzi, è una dei leader al mondo per le navi di alto livello, ha trovato una via per battere la concorrenza asiatica. Nei segmenti alti sono concentrate le migliori società cantieristiche europee. Ma per definizione un cantiere navale è comunque a bassa redditività e ha bisogno di alti investimenti.

E quindi?

Allora il governo vuole quotare una società che non potrà dare grossi margini agli azionisti. Pensiamo all'ipotesi più favorevole al progetto: il governo porta in Borsa la società, e nei primi tempi va tutto bene. Ma se poi il titolo per qualche ragione dovesse calare, che cosa potrebbe accadere?

Di solito le società quotate in Borsa tagliano il personale per rimettere in ordine il bilancio...

Una strada è quella. Oltretutto è tipico di chi investe in Borsa non fare ragionamenti a lungo termine, per cui ci sarebbero pressioni dannose, perché questo è un settore che deve ragionare su tempi più lunghi.

E l'altra strada che potrebbero imboccare i privati?

Valorizzare qualcosa. In pratica quasi tutti i cantieri del gruppo sono collocati in aree cittadine molto pregiate. In ogni città dove c'è Fincantieri c'è una lobby che spinge per accaparrarsi l'area del cantiere perché ci vede possibili enormi guadagni.

Ma Fim Cisl e Uilm, con dinamiche diverse, sono invece molto possibiliste sul progetto di quotazione.

Abbiamo avviato una raccolta firme tra i lavoratori di Fincantieri contro la privatizzazione di Borsa del gruppo. Abbiamo raggiunto il 60% delle adesioni. Capiscono perfettamente cosa sta accadendo perché di disastri di Borsa in questi anni se ne sono visti parecchi. E l'esperienza della privatizzazione di Finmeccanica, proprio per la natu-

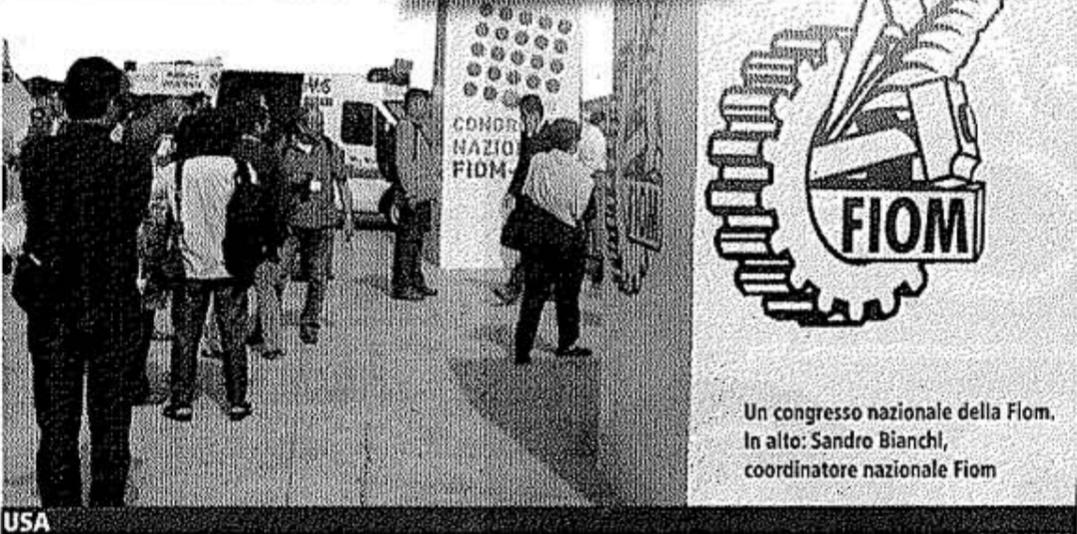
LA MANIFESTAZIONE

«Costruiamo belle navi. Lasciateci continuare». È questo slogan che accompagnerà la manifestazione indetta per il 15 giugno lanciata dalla Fiom Cgil contro la imminente privatizzazione di Fincantieri. Da una parte 8 ore di sciopero in tutto il gruppo, dall'altra il sindacato sfilerà con i lavoratori a Roma, per portare al premier Romano Prodi, le firme raccolte tra gli operai che chiedono di rinunciare al progetto. Ma per quella data molte cose potrebbero essere state decise: l'11 giugno i vertici di Fincantieri, Cesare De Piccoli (vice ministro ai Trasporti) e Massimo Tononi (sottosegretario all'Economia) si sono incontrati con i sindacati. E Uilm e Fim Cisl di massima erano già d'accordo, nel nome della compartecipazione dei lavoratori all'azionariato che ne scaturirebbe.

I NUMERI

Ormai la quotazione è inarrestabile. Così in questi giorni i quotidiani economici hanno rilanciato come un dato di fatto lo sbarco in Borsa del gruppo Fincantieri, leader mondiale nella cantieristica di fascia alta. L'azionista di controllo è la Fintecna e quindi mani pubbliche. La quota da privatizzare in Borsa dovrebbe arrivare a un massimo del 49%, riportano le fonti facendo incassare all'azienda una cifra tra 500 e 700 milioni di euro, di cui un terzo andrebbe allo Stato. Soldi che si aggiungerebbero a un bilancio da primato: nel 2006 il fatturato era di 2,5 miliardi di euro, l'utile netto di 52,4 milioni di euro e la liquidità di ben 143 milioni. Esposizione alle banche praticamente a zero. E qui inizia il mistero: l'azienda ha forti capacità di autofinanziamento, cui si aggiungerebbero gli aiuti alla cantieristica europea con gli incentivi allo sviluppo e l'appoggio delle banche. La Borsa sarebbe del tutto inutile.

NON RIPETIAMO DI NUOVO L'ERRORE DELLA PRIVATIZZAZIONE DI FINMECCANICA



Un congresso nazionale della Fiom. In alto: Sandro Bianchi, coordinatore nazionale Fiom

JAG, AVVOCATO IN DIVISA: VINCE E LO LICENZIANO

ALESSANDRA VALENTINI

Ufficiale di Marina Charles D. Swift, comandante della Us Navy: agli ordini signore! No, non è l'inizio di una puntata del telefilm Jag. La nostra storia è vera ed il protagonista è veramente un membro del Jag (Judge Advocates General's Corps), un avvocato che davanti alla Corte Suprema ha difeso Salim Ahmed Hamdan, autista di Osama Bin Laden, contro l'accusato del governo degli Stati Uniti rappresentato da Donald Rumsfeld. L'ordine a cui deve obbedire Swift è quello di lasciare la marina militare. Ma ricordiamo la vicenda. Nel 2003 il Pentagono gli affidò la difesa di Hamdan, l'idea era che l'accusato avrebbe dovuto ammettere velocemente le proprie colpe. Ma qualche volta la realtà supera la fantasia, la scuola del Jag funziona e sforna avvocati veri, l'America ci stupisce e gli avvocati della Us Navy diventano proprio quelli dipinti dalla Tv: eroici, onesti, belli, senza macchia

e senza paura. «Mi hanno insegnato a fare il mio lavoro e il mio lavoro consisteva nel difendere la Costituzione degli Stati Uniti, non le scelte di questo o di quel presidente». Così Swift ha assunto la difesa di Hamdan e si è messo a fare l'avvocato veramente, ha fatto il proprio dovere per onorare la Costituzione degli Stati Uniti d'America. Allora si è messo al lavoro, ha visitato tantissime volte il carcere di Guantanamo; ha conosciuto a fondo la vita e le usanze del proprio assistito; si è appellato alla Corte suprema contro le giurie militari, perché in quel carcere i detenuti non hanno un processo equo: «così delegittimiamo noi stessi», ha tuonato l'ufficiale Swift. Poi davanti alla Corte suprema ha vinto, rappresentando un detenuto di Guantanamo, ed ha vinto contro Donald Rumsfeld. Così, dopo 20 anni di divisa ed onorata carriera, Charles è tornato a vestire i panni civili, farà l'avvocato e difenderà ancora Hamdan, che comunque rischia l'ergastolo.

ra del cantiere, non è ripetibile.

E poi anche Finmeccanica in Borsa è calata.

Il titolo valeva 32 euro, oggi viaggia poco sopra i 20. Ma per supportare il valore ha giocato un ruolo STMicroelectronics, una società ad alto valore aggiunto specializzata nel settore dei microchip.

Il governo dice: portiamo in Borsa il 48,5% del gruppo così il 51% rimane pubblico. Ma per gli esperti il 48,5% è di fatto una cessione...

È un pasticcio del governo. L'amministratore delegato attuale arriva da Finmeccanica e sta riproponendo lo stesso modello. All'inizio pensava di privatizzare una quota ancora più ampia lasciando il governo una partecipazione di controllo, anche se minoritaria.

Come è avvenuto per Telecom e la famosa golden share, quella quota poi è saltata fuori che non poteva essere usata per impedire operazioni discutibili...

O come Alitalia. Ai tempi era stato quotato in Borsa il 49% assicurando tutti che la parte in mano allo Stato era sacra, che mai e poi mai sarebbe stata toccata. Oggi vediamo come è andata a finire. Però il loro ragionamento è corretto: ai grandi fondi che speculano interessa un'azienda scalabile in Borsa, di cui puoi ottenere il controllo. E questo ci preoccupa non poco.

Quanto contano di rastrellare da un'operazione del genere?

Si parla di oltre 600 milioni di euro, di cui però 200 andrebbero allo Stato. Ne rimarrebbero circa 400, una cifra che però credo si potrebbe ottenere con altre strade, non ultima anche attraverso le banche. Da che mondo è mondo non ho mai visto un'azienda sana con progetti di sviluppo che ogni tanto non si esponga. Anzi, a volte è quasi salutare.

Di solito si va in Borsa per coprire carenze di cassa, oppure affrontare investimenti non avendone i mezzi.

Fincantieri ha in ballo un piano industriale per i prossimi anni ma il gruppo ha risorse al suo interno: ha utili netti per oltre 50 milioni di euro, conta su liquidità di quasi 150 milioni e non ha un euro di debiti con le banche.

Ma se l'azienda ha liquidità, ha utili, non ha debiti, perché chiede tutti questi soldi?

In ballo c'è il piano industriale 2007-2011. Ma un punto importante del piano di fatto è saltato, un altro rischia di non essere più fattibile, per cui alla fine quei soldi sono troppi. E comunque si potrebbero trovare in modo diverso.

Allora la Fiom ha deciso di fare un passo avanti, da sola.

Se non ci sarà una marcia indietro sul progetto di privatizzazione noi abbiamo indetto una manifestazione dei lavoratori contro la privatizzazione per il 15 giugno. Siamo sulla linea di Luciano Gallino, un economista di rilievo che ha detto che negli ultimi due decenni non è stata impresa da poco far scomparire interi settori produttivi nei quali si eccelleva. Ecco, adesso basta.